

# Presidente Rai, l'Unione converge su Petruccioli

Oggi vertice dei leader del centrosinistra con Prodi. Il direttore generale resta il nodo irrisolto

di Natalia Lombardo / Roma

**VERTICE UNIONE** Questa mattina riunione sulla Rai. Il centrosinistra converge su Claudio Petruccioli presidente, Prodi sembra punti su Minoli come Dg. Il Cda sollecita il Tesoro per la soluzione rapida entro il 14. L'incognita è nel "cilindro" di Berlusconi.

Oggi alle 13 a piazza Santi Apostoli Romano Prodi ha convocato i leader dell'Unione sul vertice di Viale Mazzini. Un primo incontro dopo gli ultimi strappi: è confermata la presenza di Rutelli, ci saranno Fassino, Pecoraro Scario, Diliberto, per Rifondazione ci sarà Giordano in quanto Bertinotti è a Strasburgo, Mastella diserta perché in attesa di chiarimenti dall'Unione, ma in una lettera a Prodi suggerisce il ticket Petruccioli e Cattaneo (il che genera un certo sospetto). Dalla riunione non verrà fuori il nome di un candidato alla presidenza Rai, quanto un via libera comune se la maggioranza lo proporrà. Si rafforza il sostegno a Claudio Petruccioli, garantito da Ds, Margherita, Sdi e Rifondazione. Romano Prodi non dovrebbe essere contrario, ma nella riunione farà valere la linea iniziale sulla richiesta di un «ticket di garanzia» fra presidente e direttore generale. Il Professore, secondo il suo entourage, farà notare ai partiti di

aver abbandonato questa linea, e di «essere andati in ordine sparso»; ma non negherà il via libera a Petruccioli, col quale ha avuto un chiarimento dopo il fallito blitz di Berlusconi su Monorchio. «Un ulivista della prima ora come Petruccioli non può che risultargli gradito», deducono al Bottegghino, tanto più che ieri Piero Fassino ha avuto un colloquio telefonico con Prodi (e prima un incontro con Rutelli). Il leader dell'Unione, però, sembra voglia sempre delle garanzie sul Dg e rilancia il nome di Giovanni Minoli. Fassino avrebbe cercato di far desistere il Professore dalla linea del «ticket» (la legge esige il voto condiviso solo sul presidente), quindi oggi potrebbe definirsi un'altra strategia: prepararsi all'inevitabile, cioè votare contro il nome del Dg che verrà proposto dalla maggioranza nel Cda. Dalla Margherita Paolo Gentiloni sollecita il Tesoro perché riconvo-

**Se il prescelto sarà il presidente della Vigilanza, toccherà a lui avanzare proposte per il dg**

chi l'assemblea dei soci: «Ogni giorno che passa fa male alla Rai». Il messaggio della segreteria della Quercia è chiaro: «Tocca alla maggioranza fare una proposta di presidente condiviso, e toccherà al nuovo Cda - e qui può avere un ruolo Petruccioli - cercare al proprio interno margini di confronto sereno su un direttore generale», spiega Carlo Rognoni; se poi il centrodestra forzerà la mano con un Dg berlusconiano (come Alfredo Meocci, o Saccà) sarà cambiato fra un anno in caso di vittoria dell'Unione. Cattaneo, dicono a Viale Mazzini, sarebbe molto incerto sul suo futuro. Restano in linea con Prodi i Verdi, che chiedono «generiche garanzie», e Giuliotti, capogruppo Ds in Vigilanza: si atterra alle decisioni comuni ma invita a «fare attenzione» alle trappole. Oggi alle 18 il Cda si riunisce a Viale Mazzini: solleciterà il Tesoro perché convochi l'assemblea dei soci che dovrà fare il nome del presidente, prima della riapertura del Parlamento il 14 giugno. Sandro Curzi, reggente in quanto consigliere anziano, è preoccupato dallo stallo in cui vive la Rai: ieri ha parlato con il ministro Siniscalco, e dal Cda verrà fuori un documento in cui «si chiede chiarezza a entrambi i Poli». Il Cda affronterà anche le

**La destra potrebbe giocare la linea del presidente a perdere: ovvero senza placet ma di fatto per età**



Il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli Foto Ap

questioni urgenti dei palinsesti autunnali da presentare ai pubblicitari a Cannes, e del recupero di appeal dopo le perdite dei mondiali, di Bonolis e le insofferenze di Celentano. La maggioranza non sarebbe contraria a Petruccioli, ma la vera incognita sono le intenzioni di Berlusconi (è ferma la trattativa condotta da Gianni Letta) che potreb-

be tirare fuori «un altro coniglio dal cilindro». Un'ipotesi di ribasso potrebbe essere ancora la nomina di Alberoni, solo perché più anziano di Curzi, e salta fuori anche Paolo Murialdi, classe 1919. La soluzione anagrafica è bocciata dal leader Udc Marco Follini: «Alberoni? Mi permetto di fare il tifo per una persona di età meno vetusta» e che sia condivisa.

HANNO DETTO

**Rognoni**



**Se il centrodestra impone il direttore il prossimo governo poi sarà libero di cambiarlo**

◆ Se la maggioranza cerca di imporre ai membri del Cda un Dg non gradito alle opposizioni. Il prossimo governo, sarà libero di riesaminare l'operato arrivando a proporre un altro

**Giuliotti**



**L'Unione non può più andare in ordine sparso. Un presidente e un Dg di garanzia**

◆ Su la Rai non si può andare in ordine sparso, importante la riunione dell'Unione. La proposta di indicare insieme un presidente e un direttore generale di garanzia è la migliore

**Mastella**



**Claudio Petruccioli come presidente e Flavio Cattaneo confermato direttore generale**

◆ Riteniamo che il candidato più idoneo alla presidenza possa essere il senatore Claudio Petruccioli e non ci dispiacerebbe che alla direzione generale fosse confermato Flavio Cattaneo

**Gentiloni**



**Cosa aspetta Siniscalco a indicare il nome del nuovo presidente?**

◆ È passata una settimana dal fallito blitz su Monorchio e non si capisce cosa aspetti il ministro dell'Economia a convocare una nuova assemblea che indichi il nome del nuovo presidente

## Giovanardi attacca Follini. Poi lo sostiene

Udc a congresso dal primo al 3 luglio. Il ministro fa l'antagonista, ma nessuno lo segue

**Bobo Craxi: no al partito unico**

**ROMA** «I socialisti riformisti, liberali ed autonomisti rifiutano l'omologazione entro case moderate o partiti unici del centrodestra»: è uno dei temi delle tesi per il prossimo congresso del Nuovo Psi (titolo «Nuovo socialismo, nuova Europa» che saranno presentate la prossima settimana da Bobo Craxi e da altri esponenti del partito, tra cui Saverio Zavettieri e Franco Crinò. I socialisti del Nuovo Psi «ribadiscono il proprio impegno al fine di rilanciare un'iniziativa autonoma del partito fondata sulla propria identità. Tra i temi anche quello del «superamento della divisione a sinistra» che va perseguita «non senza porre condizioni politiche».

di Federica Fantozzi / Roma

**«ALTRI CANDIDATI? Non me ne sono accorto».** La battuta di Follini fotografa l'esito del consiglio nazionale centrista. Nessuna modifica nelle modalità di elezione

del segretario, nessun nome alternativo. Giovanardi ha fatto retromarcia senza muovere a Follini la sfida minacciata fino al giorno prima. Fallisce il blitz della minoranza che puntava a cambiare lo statuto, con il segretario eletto non più dal congresso ma dal consiglio nazionale. «Se è così non mi candido» è stato lo stop di Follini. E i suoi uomini hanno messo ai voti un documento che ne blinda di fatto la leadership. Il testo è passato all'unanimità - compreso il sì di Giovanardi; unico astenuto il berluscones Barbieri - e i folliniani esultano. Ma non è detto

che l'arrembaggio alla segreteria sia tramontato: l'ipotesi di Giovanardi candidato alternativo con la bandiera del partito unico resta teoricamente aperta. Si vedrà il 1-3 luglio, date del congresso dell'Udc che ruoterà intorno al progetto di Ppe italiano. «La leadership di Follini è fuori discussione» taglia corto il sottosegretario Michele Vietti, ma altri, come il ministro Baccini, pensano che ci siano sfide. Previsto la settimana prima, il congresso è stato rinviato per evitare la concomitanza con la visita del Papa al Quirinale. Slittano così eventuali rese dei conti mentre il consiglio nazionale di ieri si conclude con un passo indietro dell'opposizione interna e un rafforzamento della segreteria. Già nei giorni scorsi l'apertura di Follini sul partito unico aveva indebolito la posizione di Giovanardi; il ministro meditava di candidarsi «contro» come alfiere del Ppe sponsorizzato da

Berlusconi, purché i numeri lo consentissero: «Non voglio certo andare allo sbaraglio» ripeteva ai suoi. Ieri Follini ha messo i suoi paletti nella relazione introduttiva: «Se non c'è l'elezione diretta del segretario nemmeno mi candido» ha risposto a Giovanardi; e porte non sprangate alla casa comune ma «detto così non mi convince, dovrebbe essere un partito nuovo più che unico». Buttiglione e Giovanardi non hanno portato l'affondo, limitandosi a chiedere - oltre allo slittamento del congresso a ottobre - «meno verticismo e più dialogo interno» il secondo; e «regole, autonomia e un leader scelto dalla base» per il futuro Ppe italiano il primo. Fedelissimi del leader come Mauro Libè e Lorenzo Cesa preparano la mozione pro-Follini: approvazione della relazione, congresso a luglio, elezione diretta. La platea approva, compreso Giovanardi. Dimentico di aver appena votato la mozione opposta promossa dal

«suo» Cristofori e arenata a 20 consensi. Luca Volontè, capogruppo a Montecitorio, non lascia passare: «Proprio non lo capisco. Prima fa sapere di voler insidiare la segreteria, poi vota la mozione di maggioranza che prevede il contrario e poi quella di minoranza opposta...». E Lorenzo Cesa: «È fallito il tentativo di sabotare il congresso, ora la minoranza bisognerà cercarla a Chi l'ha visto...». Il deputato Maninetti: «Vigliaccheria imbarazzante di chi monta polemiche sui giornali e poi non vota». Stefano Graziano: «Nel nostro partito le Opa non attecchiscono». E D'Alia invita polemicamente Giovanardi a candidarsi e «trarne le conseguenze». Il ministro replica di aver votato il documento folliniano solo per la «posizione nuovo» sul Ppe, ma da Via Due Macelli la smentita è secca: «Che ci sia un punto di vista nuovo di Follini sul partito unico o un'intesa con Giovanardi è una fesseria sesquipedale».

**Bolzano, il sindaco eletto non riesce a fare la giunta**

**ROMA** «Emerge con chiarezza, almeno sino ad oggi, la mancanza di una proposta politica nonostante le numerose proposte avanzate in campagna elettorale e nel corso delle consultazioni»: è quanto si afferma in un documento approvato dopo un riunione dei partiti del centrosinistra a Bolzano dopo un primo giro di consultazioni del sindaco Cdl Giovanni Benussi per la formazione di una giunta, resa difficile dal fatto che al centrodestra manca la maggioranza in consiglio. «Il sindaco si legge nel documento non riesce nemmeno a fare i conti con le responsabilità delle forze politiche della sua coalizione, portatrici di un linea politica e di valori finalizzati a spaccare la città sul piano etnico, sociale e culturale». Per quanto riguarda il programma esposto da Benussi ai rappresentanti dei partiti del centrosinistra, nel documento si afferma che «colpisce la distanza tra le promesse elettorali e la realtà concreta di una grande inadeguatezza sul piano delle idee e dei programmi in merito i principali problemi della città». Nel documento si definisce «scandalosa» la mancanza di indicazioni in merito alla lotta al carovita e si afferma. Il sindaco conclude il documento del centrosinistra «presenti le sue proposte e, se saranno adeguate come fino ad ora non sono, si assuma le sue responsabilità di fronte alla città». Benussi ha in calendario un incontro con la delegazione della Svp e poi riferirà ai partner della Cdl. Interpellato dai cronisti sulle ipotesi di soluzione dell'empasse, Benussi, infine, ha detto: «Ho una soluzione in mente, ma non posso rivelarla, per non metterla subito in pericolo».

## MARCO TRAVAGLIO BANANAS Delitto Biagi

**D**omenica 5 giugno, una giornata particolare. Al quarto anno del governo delle Grandi Opere, non c'è autostrada dove si circoli. Al quarto anno del governo che ha restituito prestigio all'Italia nel mondo, il mondo sbeffeggia i ministri italiani che vogliono tornare alla lira, visto che l'euro è una fissazione di Ciampi e Prodi. Intanto il premier che tutto il mondo ci invidia chiede scusa a Ciampi per gli insulti di un suo ministrucolo, e lo fa «a nome mio e del governo» di cui continua allegramente a far parte il ministrucolo che ha insultato Ciampi, cioè il presidente che l'ha generosamente nominato. Intanto un altro ministrucolo, tale Castelli, lancia l'allarme per la vera piaga che affligge il Paese: le donne

islamiche col burqa (saranno quattro o cinque in tutta Italia, ma le incontra tutte lui). Poi aggiunge che «è vietato girare mascherati», salvo che per le camicie verdi. E che «tutti devono rispettare la legge», senza offesa per il centinaio di parlamentari della Cdl indagati, imputati o pregiudicati. L'obbligo di rispettare la legge non vale per Rai e Mediaset, che seguitano a disinformare illegalmente i cittadini sui referendum. E nemmeno per i presidenti delle Camere, che violano la legge sulle elezioni di Camera e Senato incitando all'astensione. Intanto i capi del «Bush Fan Club», Ferrara e Fallaci, difendono l'embrione e la sacralità della vita. E se la Fallaci infanga la religione islamica, ecco l'ingegner Castelli pronto

a bloccare la legge europea contro il razzismo perché «la libertà di pensiero è sacra». Almeno quando c'è di mezzo lui e i suoi amichetti. Se invece, per dire, esprime un'opinione Enzo Biagi sul Corriere, giornale che si ostina a non appartenere al Cavalier Bel-lachioni, apriti cielo. Sette giannizzeri della Guardia Repubblicana arcoriana interrompono d'urgenza il week-end per dettare all'Ansa comunicati di fuoco contro il criminoso giornalista. Biagi è colpevole di aver descritto un fatto realmente accaduto: l'ultimo nobile gesto del premier - il dito medio alzato durante un comizio a Bolzano - nel solco di una prestigiosa tradizione fatta di corna, kapò, barzellette, pacche sulle spalle, scarpe in mano, bandane in testa. Biagi, cioè, ha scritto

ciò che direbbe qualsiasi commentatore e politico in un paese civile, casomai capitate che un altro premier sollevasse in pubblico il dito medio. Le dichiarazioni dei sette nani forzisti sono tutte uguali: denunciano tutte e sette il «livore» di Biagi contro Berlusconi. «Livore immotivato», secondo tale Boschetto. «Odio atavico e improduttivo», secondo un certo Jannone. «Odio ideologico», a parere di tal Martusciello. «Livore personale», a detto di certo Lainati. In effetti è strano gesto livore: uno, dopo 41 anni di Rai, viene licenziato dal presidente del Consiglio in Bulgaria e, anziché serbargli eterno amore e gratitudine, se ne ha a male. È talmente accecato dal livore da non vedere «la folla festante» che circonda il premier in ogni dove (Jannone) e da abban-

donarsi a «una battuta grevemente maschilista nei confronti della coordinatrice provinciale di Bolzano» (Cicchitto). Che ha fatto Biagi alla malcapitata? Le ha mostrato il dito medio alzato? No, quello l'ha fatto Berlusconi, noto femminista. Biagi l'ha chiamata «biondona», da veteromachilista qual è. Insomma, assicura Cicchitto, «Biagi ha vinto il primo premio del cattivo gusto e della disinformazione». Il che, detto da un affiliato alla loggia P2, ha qualcosa di nostalgico: ai bei tempi di Gelli, Ortolani, Angelo Rizzoli e Tassan Din, al Corriere certi criminosi non li facevano scrivere. Quello sì che era un Corriere. Completa il quadro Il Giornale dell'uomo di Sofia, che non contento di aver fatto cacciare Biagi dalla Rai, ne chiede tra-

mite il suo house organ la cacciata pure dal Corriere. Il grato compito è affidato a Filippo Facci, che dipinge Biagi come Montanelli quando osava parlare di Bel-lachioni: un vecchio rincoglionito che «non riesce a intendere da solo», «non capisce le cronache» e deve sbrigliarsi ad «accomiatarsi» da questo mondo. Poi il Facci si appella direttamente a Mieli perché lo faccia fuori. C'è persino della coerenza, in tutto ciò: a che serve epurare Biagi dalle tv, se poi non si trova un ministrucolo che lo epuri dal Corriere? Qualcuno, da quattro anni, parla di «regime striscicante». Sul regime, il dibattito è aperto. Ma sullo striscicante, a giudicare da tutta la gente che striscia, non si discute. Come dice Beppe Grillo, chi striscia non inciampa.